"Dalle ricche edizioni del Cappello Rosso, ecco a voi un libro interattivo di favole per bambini tutto da scoprire. Segui le istruzioni poste alle prime pagine del libro, scansiona il QR code e vedrai che sorprese! La piú bella selezione di favole, anche illustrate, scelte per bambini e che sorprendono ancora oggi, anche gli adulti."

ISBN 978-88-97095-05-7

Eleonora Incoronato, Giulia Elena Busila
Giusy Rosaria Aletta, Beatrice De Persio

Stampa: Tipografia Express - Roma (**RM**) (**ipotetica**)
ISBN: 978-88-97095-05-7

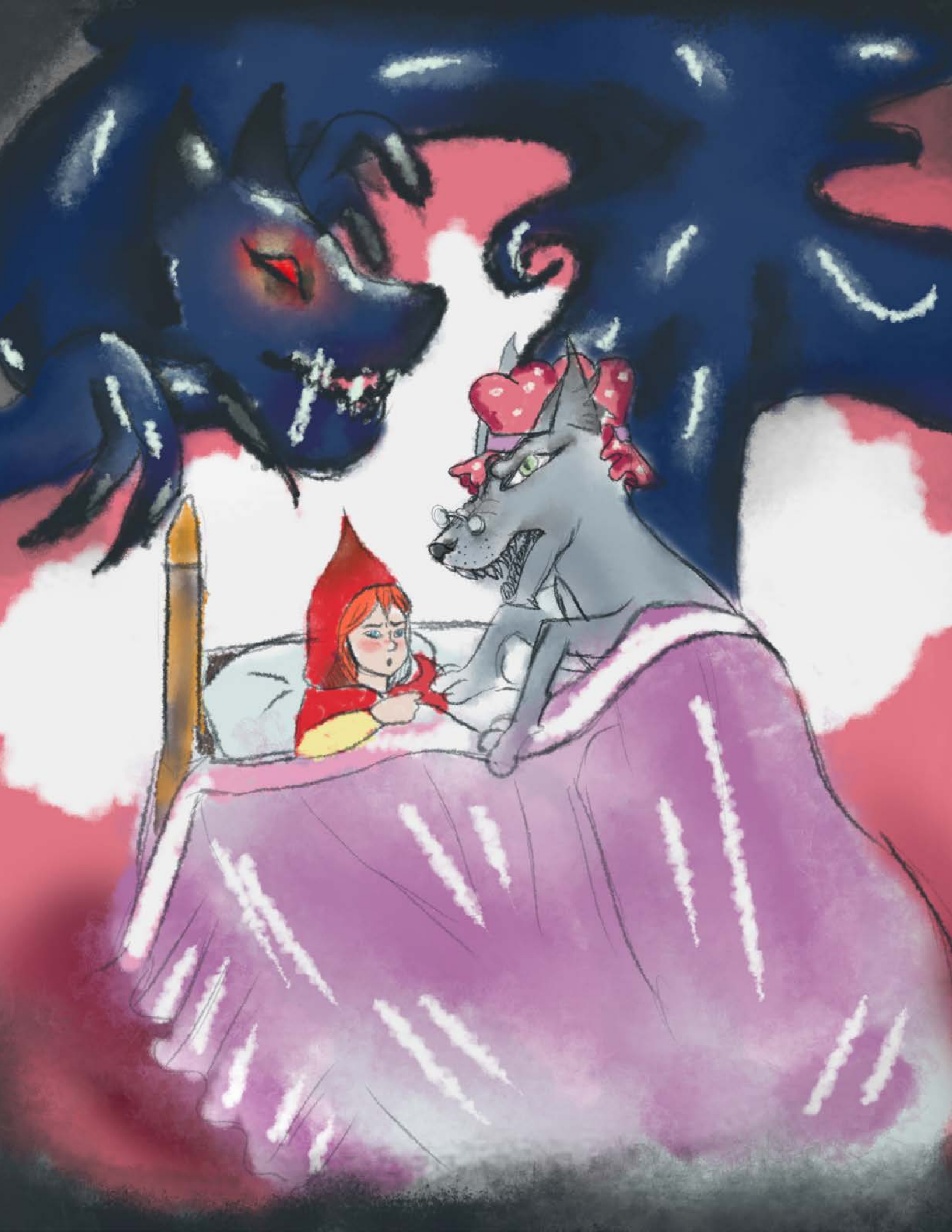
FAVOLE DELLA BUONANOTTE, LE FAVOLE CHE FANNO SOGNARE ANCHE I GRANDI

SUPPORTACI SUL NOSTRO SITO, DOVE CI SONO NOVITÀ ESCLUSIVE E TANTI CONTENUTI INTERESSANTI, INVIACI UN FEEDBACK PER MIGLIORARE.

INDICE

CAPPUCCETTO ROSSO

C'era una volta una bambina che indossava sempre una mantellina con il cappuccio di colore rosso che le aveva fatto la sua nonnina, così tutti i vicini la chiamavano Cappuccetto Rosso.

Un giorno la mamma le disse di portare un cestino con una focaccia e una bottiglia di succo di frutta alla nonna che abitava al di là del bosco e le raccomandò più volte di stare attenta lungo la strada e di comportarsi bene dalla nonna. Cappuccetto Rosso uscì di casa con il cestino in mano e si inoltrò nel bosco.

Dopo una mezz'oretta di cammino, **Cappuccetto Rosso** incontrò un **lupo**, ma non sapeva che fosse una bestia tanto cattiva e non ebbe paura.
Il lupo le chiese dove stava andando, la piccola rispose che andava dalla nonna e gli spiegò dove abitava.
Su invito del lupo, la bimba si soffermò poi a raccogliere dei fiorellini, mentre il lupo andò di corsa a casa della nonna.
Facendo la vocina piccola piccola da bambina, si fece aprire, entrò e in un sol boccone mangiò la nonnina. Poi indossò la sua camicia da notte, la cuffietta e si infilò sotto le coperte ad aspettare

Cappuccetto Rosso.

Quando la bambina arrivò, guardò con meraviglia la sua nonnina e disse:

«Oh, nonnina, ma che **orecchie** grandi che hai!»

Il lupo rispose:

«È per sentirti meglio, mia cara!»

La bambina sorrise poi guardo gli occhioni grandi del lupo e disse:

«Ma nonna, che **occhi** grandi che hai!»

Il lupo rispose:

«È per vederti meglio, tesoro!»

Poi la piccolina si guardò intorno, si sedette vicino alla nonna e le prese le mani, si sorprese per quanto fossero grandi e disse:

«Nonna, ma che **mani** grandi che hai!»

Il lupo ridacchiante rispose:

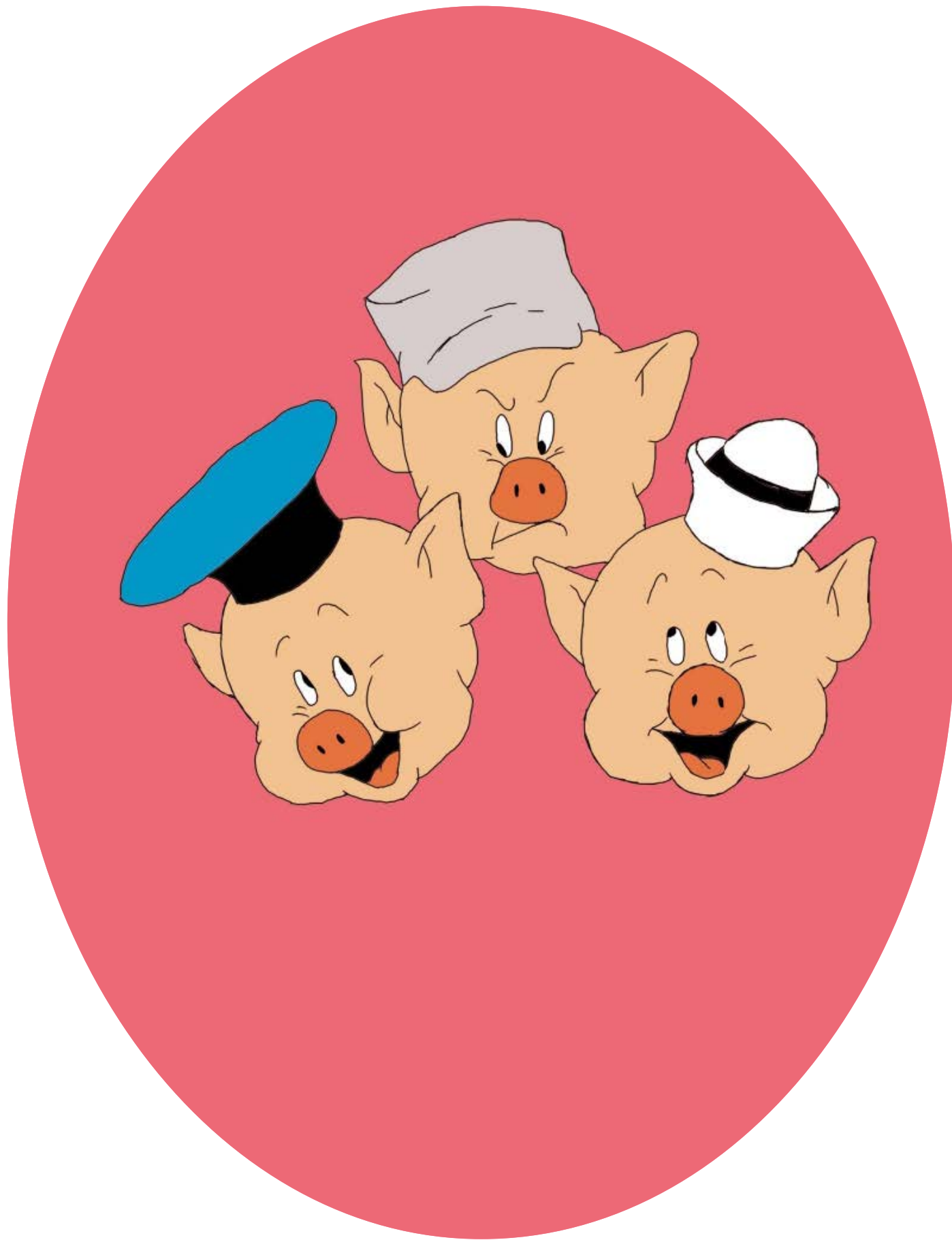
«Ma è per abbracciarti meglio, bocconcino!»

«Ehi, nonna, che **bocca** grande che hai, pare un forno»

Il lupo la afferrò e disse a denti stretti.

«**Ed è per mangiarti meglio!**»

e il lupo facendo un balzo la inghiottì.

Fatto il suo buon pasto il lupo doveva tornare nel bosco, ma era talmente pieno che decise di fermarsi a fare un pisolino.
Nel frattempo proprio vicino alla casetta passava un cacciatore che fu attirato dal forte russare del lupo e decise di entrare. Appena lo vide dormire sul letto, con il pancione e la bocca aperta, s'immaginò tutto. Subito prese delle forbici e iniziò a tagliare la pancia del lupo, prima uscì Cappuccetto Rosso e dopo la nonna. Il cacciatore poi riempì la pancia del lupo con tante pietre pesanti, il lupo si svegliò con una gran sete, corse al pozzo per bere ma per quanto era pesante il lupo cadde nel pozzo e alla fine vissero tutti felici e contenti.

I TRE PORCELLINI

Nei pressi di un bosco vivevano tre porcellini. Il maggiore era saggio e volenteroso, mentre i due più piccoli erano pigri e spensierati.
Un lupo si aggirava nei paraggi e per tale motivo i tre decisero che era giunto il momento di costruirsi una bella casa per proteggersi e dormire sonni tranquilli.
Partirono quindi di buon mattino e giunsero in una bella pianura verde.

Il più piccolo dei tre esclamò:

«Fratellini, facciamoci una casetta con la paglia! Non avremo problemi a trovarne!».

Il maggiore scosse la testa:

«No fratello, una casa di paglia **non è sicura**. Proseguiamo».

Ma il piccolo rifiutò ritenendola sicura e facile e veloce da costruire. Con poca fatica avrebbe avuto la sua casetta e si sarebbe protetto dal lupo.
Così il fratello più piccolo si fermò e in pochissimo tempo costruì la sua bella casetta di paglia, confortevole e carina.
Intanto i due fratelli avevano proseguito il loro cammino. Più avanti la strada saliva su per una collina. Lungo il percorso i due fratelli trovarono legna accatastata e al mezzano venne un'idea.

«Fratello! Con questa legna possiamo costruirci una stupenda casetta di legno! Abbastanza robusta e non troppo faticosa da costruire. Fermiamoci qui»

Il maggiore scosse la testa:
«**Non è sicura**. Andiamo avanti per favore.»
Ma il mezzano ormai aveva deciso, e nel giro di poco ebbe anche lui una casetta calda ed

accogliente.

A questo punto il maggiore dovette proseguire da solo. Raggiunse la cima di una collina e proseguì il cammino. Poco avanti trovò finalmente il luogo giusto per la sua casa e cominciò a costruirne una in solidi mattoni.
I fratelli vennero a vedere come procedevano i lavori per la costruzione della casa, e quando lo videro ancora intento a costruirla quando loro avevano già terminato le loro da giorni, iniziarono a deriderlo.

«**Dovevi darci ascolto" dicevano "Adesso ti saresti potuto divertire assieme a noi!**»
Detto questo i due ballando e cantando se ne andarono. Ma ecco arrivare il lupo cattivo, che si recò dal fratello più piccolo e bussò alla sua porta. "Esci porcellino o butterò giù la tua casetta". Il porcellino si rifiutò ed il lupo con un solo soffio buttò giù la casetta. Il porcellino fuggì via e per pochissimo riuscì a rifugiarsi nella casa di legno del fratello mezzano, che lo tranquillizzò dicendo **"Vedrai che il lupo non riuscirà a buttare giù la mia casa"**. I due così ballarono e cantarono fin quando giunse il lupo "Aprite o butto giù anche

questa casa!“. I due rifiutarono e lui raccolse tutto il fiato e soffiò buttando giù la casetta di legno.
I poveretti fuggirono spaventati e per pochissimo riuscirono a trovare rifugio nella casa di mattoni del fratello, che nel frattempo era stata terminata. Il maggiore non portava rancore ai fratelli per le prese in giro e per la loro pigrizia. Anzi, li tranquillizzò

«Vedrete che questa casetta non la butterà giù».

Il lupo arrivò anche lì ed intimò ai tre fratelli di aprire la porta. I porcellini ovviamente non aprirono. Il lupo allora raccolse il fiato e soffiò. La casa restò in piedi, intatta. Soffiò ancora. Niente. I fratellini esultarono. Il lupo innervosito provò ad entrare dalle finestre, ma queste erano chiuse ermeticamente. Allora il lupo decise di tentare di entrare nella casetta scendendo attraverso il camino. **Ma il maggiore dei fratelli, comprese le intenzioni del lupo**, accese con l’aiuto dei fratelli un gran fuoco. Il lupo cadde sulle fiamme ed urlando per il dolore scappò via. I tre porcellini non lo videro più e vissero felici e contenti nella casetta di mattoni del fratello maggiore. I fratelli più piccoli avevano capito la lezione e da quel giorno smisero di essere pigri e si impegnarono al massimo in qualsiasi lavoro **venisse loro affidato.**

CHICHIBIO E LA GRU

C'era una volta un ricco, generoso e colto signore di nome Corrado che amava le arti e la caccia. Un giorno, durante una delle sue battute catturò una gru e la portò al suo cuoco veneziano Chichibio, perché la preparasse per una cena di gala
Il ragazzo si mise subito al lavoro con tanta passione e per tutto il palazzo cominciò a sprigionarsi un profumino davvero invitante, tanto che mentre leggiamo è impossibile non farsi prendere da un attacco di fame.

Arrivò Brunetta in cucina, una bellissima donzella di cui il giovane cuoco era forte innamorato. La donna approfittò delle debolezze di chicchibio per ricattarlo.

«**Chichibio dai dammi una coscia di questa squisitezza**»

E Chichibio rispose:

« Mi puoi chiedere tutto ma non questo, dai Brunetta si gentile»

Brunetta fece un musone e disse.

« se non mi dai una coscia di questa gru, non ti faccio i **dolcetti** che ti **piacciono tanto**»

Chichibio rispose:

«e va bene tieni, ecco la tua coscia…»

Corrado, vedendo a tavola la Gru fumante senza una coscia mandò subito a chiamare arrabbiato Chichibio.

« Chichibio, dov'è la **coscia che manca**?»

Chichibio rispose:

« Ma signor Corrado, **le gru non hanno nè una coscia nè una zampa**»

E il signor Corrado turbato rispose:

«Ma com'è possibile, mi stai prendendo in giro?»

Chichibio intimidito rispose:

«No signor Corrado è vero! Le gru non hanno una zampa e una coscia!»

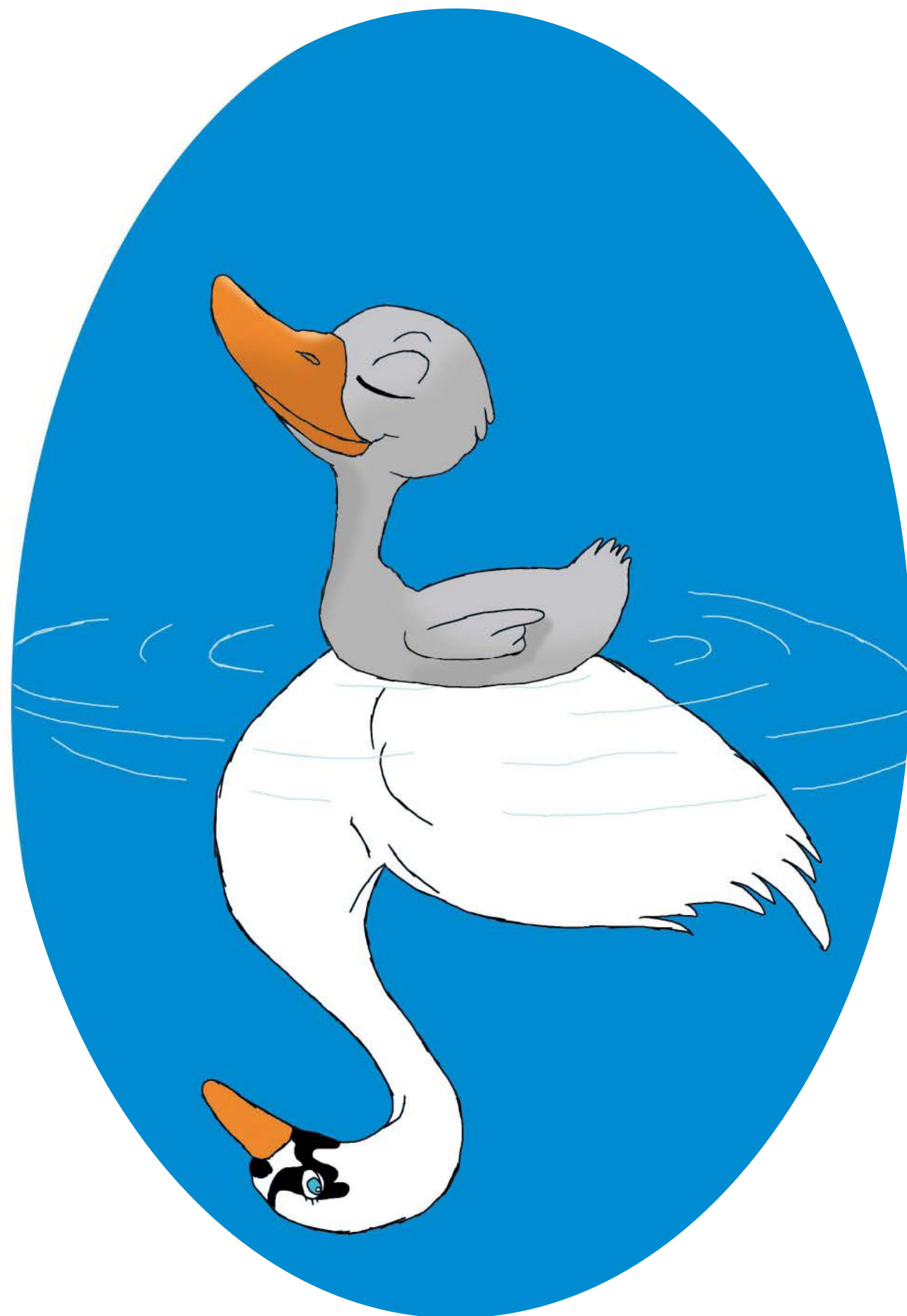
Corrado ci pensò per un attimo e poi disse:

«Me lo dovrai dimostrare, se domani mattina ciò che dici sarà falso sarai **punito!**»

Arrivó il mattino seguente, Corrado era ancora furibondo dal giorno prima, Chichibio aveva paura perchè aveva detto una grossa bugia.

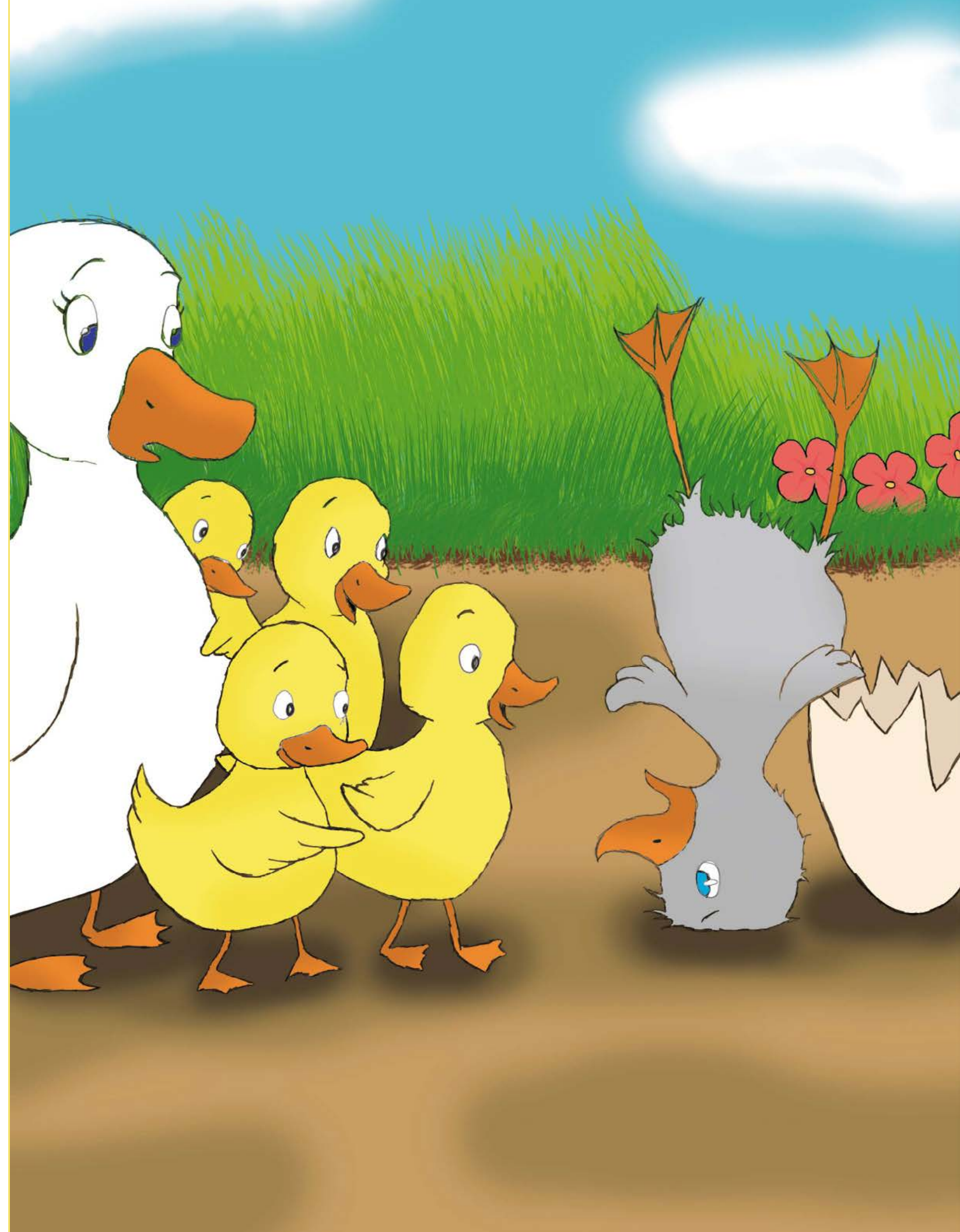
Camminando per un piccolo sentiero si ritrovarono davanti un fiume dove vi erano ben dodici gru, tutte con la gamba alzata, come fanno solitamente mentre dormono e così esultó.

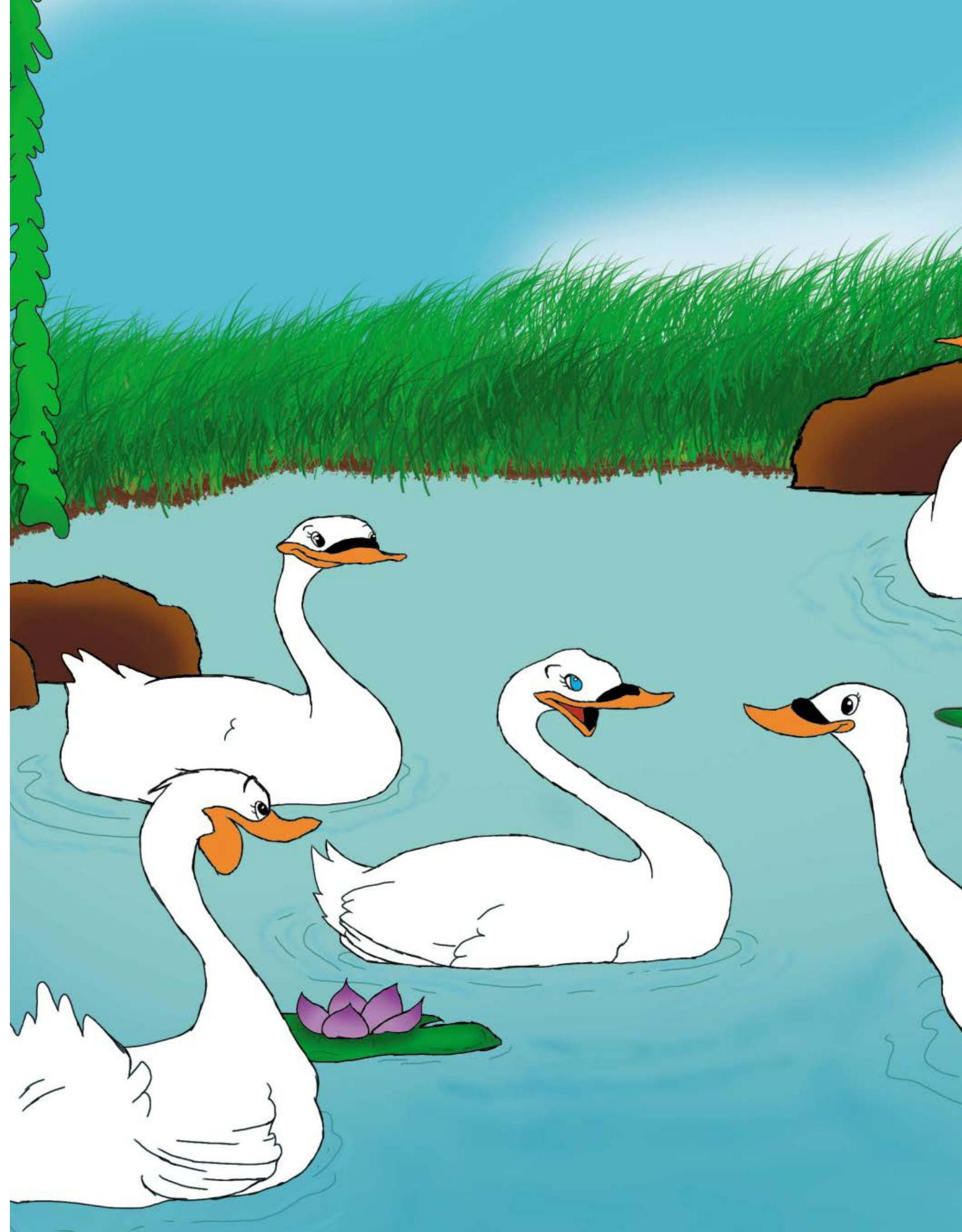
«Signor Corrado lo vedete che avevo ragione? »

Corrado era consapevole che Chichibio stesse mentendo ma decise in fine di non punirlo perchè aveva dimostrato una grande intelligenza.

IL BRUTTO ANATROCCOLO

La mamma anatra quel dì era felice perchè le uova si stavano schiudendo una dopo l'altra**. I piccoli anatroccoli uscivano e zampettavano intorno alla mamma**, però c'era un uovo, il più grande di tutti, che non si decideva a schiudersi, mamma anatra allora tornò a covare quell'uovo fino a che non si schiuse. **Con molta sorpresa, vide che l'anatroccolo era più grande degli altri e di colore grigio**, insomma era proprio brutto.

L'anatra pensò ad un brutto scherzo giocatole dalla massaia, a dire il vero pensava che quello fosse un tacchino, però l'unico modo per togliersi i dubbi era vedere il comportamento di quello strano pulcino nell'acqua. L'anatra, condusse la sua nidiata allo stagno, ma mentre i piccoli cominciarono a nuotare, il brutto anatroccolo si dimostrò il più abile ed il più sicuro di tutti. La mamma lo guardò e sospirò rassegnata:

«**Peccato che sia così brutto**», ma per questo motivo sentì di volergli ancora più bene e con il becco gli fece una carezza. Radunò i suoi piccoli e disse loro che li avrebbe condotti a conoscere la loro regina quindi si raccomandò a che mantenessero un comportamento educato e rispettoso. Alla corte della regina, tutte le damigelle cominciarono a deridere il brutto anatroccolo, il quale, preso dallo sconforto, **scappò e si andò a rifugiare nella palude delle anatre selvatiche**, ma anche qui la vita fu difficile, decise allora di scappare nuovamente e corse tanto fino ad arrivare in un bosco dove scorse una capanna abitata da una vecchietta, un gatto ed una gallina.

La vecchietta gli offrì ospitalità, **ma il gatto e la gallina non furono per nulla contenti**. Il poverino, dopo aver subito ogni sorta di angheria decise di andarsene, con grande soddisfazione del gatto e della gallina. Il brutto anatroccolo continuava a vagare senza sapere dove andare. Una sera mentre il sole stava tramontando, vide uno stormo di bellissimi uccelli bianchi e pensò tristemente che anche a lui sarebbe piaciuto essere così. L'inverno era arrivato e l'anatroccolo un giorno non ebbe più la forza di nuotare, faceva troppo freddo, e certo sarebbe morto se un contadino non lo avesse visto e non lo avesse portato a casa. Nella sua nuova abitazione l'anatroccolo trovò tanti bambini che però, come spesso accade, lo avevano scambiato per un giocattolo, fu così che una volta l'animaletto cadde nel secchio del latte, un'altra volta nel sacco della farina. Non ne poteva proprio più, riuscì a nascondersi, ed a scappare. Nel fare questo però, si accorse che le sue **ali si erano irrobustite, le sue penne erano più bianche**. Riuscì a nascondersi nella neve in modo da riuscire a sfuggire alle ricerche dei suoi persecutori. In qualche modo riuscì a sopravvivere nascosto nel bosco fino a primavera, ma

a primavera spalancò le ali e spiccò il volo. Sotto di sé vide un laghetto dove nuotavano dei cigni maestosi. **L’anatroccolo sospirò pensando che anche i cigni lo avrebbero maltrattato**, e decise di volare in mezzo a loro. Con un largo volo si posò sull’acqua ed i cigni si avvicinarono a lui gridando; il brutto anatroccolo spaventato abbassò la testa, si preparava a morire, ma nel fare questo, vide la sua immagine riflessa nell’acqua e con grande stupore vide che non era più un brutto anatroccolo, **ma si era trasformato in un bellissimo cigno**, bianchissimo, attorno al quale si erano radunati tutti i suoi simili facendogli mille feste. All’istante capì tutto: era nato sì in un nido di anatre, ma da un uovo di cigno. Il brutto pulcino grigiastro, tozzo, disprezzato e maltrattato da tutti si era trasformato in uno splendido animale che dava lustro al laghetto nel quale viveva.

I SEI CIGNI

C'**era una volta un re**, che mentre stava cacciando in una grande foresta si allontanò troppo dai suoi servitori e **si perse.**

Vagando per la foresta ad un certo punto incontrò una **vecchia con la schiena curva** e tremante, il re andò verso di lei e le chiese: **«Ti prego, puoi mostrarmi la strada per uscire dal bosco?»**

La vecchietta rispose:

«Oh, certamente sire, ma a una condizione, Ho una figlia, così bella, che è fatta per diventare vostra moglie. Se lo farete, vi mostrerò la via

d'uscita dal bosco.»

Il re che voleva a tutti i costi uscire dal bosco acconsentì e la vecchia lo portò nella sua casetta dove **viveva con la figlia**. Lui vide che era davvero bellissima, però non gli sembrava sincera. Non appena ebbe fatto salire a cavallo la fanciulla, la vecchia gli mostrò la strada e il re raggiunse il palazzo, e costretto a mantenere la promessa sposò la ragazza. Il re aveva sette figli, sei maschietti e una femminuccia, che amava più di ogni altra cosa al mondo. Siccome temeva che la matrigna potesse far loro del male, **li condusse in un castello solitario che sorgeva in mezzo a un bosco**. Il re però si recava così spesso dai suoi bambini che la regina si incuriosì e volle sapere che cosa facesse da solo nel bosco. Diede ai suoi servitori un bel po' di monete d'oro e loro le rivelarono il segreto.

La regina non ebbe pace finché non scoprì dove il re nascondeva i figli, poi fece alcune camicine bianche e, come aveva imparato da sua madre, che era una strega, gettò un incantesimo su ciascuna di esse.

Un giorno prese le camicine e andò al castello dove il re teneva nascosti i suoi figlioletti adorati. I bambini la videro arrivare in lontananza e credendo che fosse il padre, gli corsero incontro. Allora lei gettò su ciascuno di loro una camicia che, appena toccati i loro corpicini, li trasformò in cigni che volarono via oltre la foresta. La regina tornò a casa soddisfatta, pensando di essersi sbarazzata dei figliastri, ma la bambina non le era corsa incontro come i suoi

fratelli e così la regina non seppe nulla di lei.

Il giorno dopo il re andò a visitare i bambini, ma trovò solo la figlia.

«Dove sono i tuoi fratelli» chiese il re.

«Sono andati via, si sono trasformati in cigni e sono volati oltre il bosco»

rispose la piccola fanciulla.

Quella notte, la povera fanciulla pensò,

«Andrò a cercare i miei fratelli» e fuggì nella foresta.

Corse per tutta la notte e per tutto il giorno seguente finché non vide una capannuccia, entrò e trovò una camera con sei lettini. Aveva paura di sdraiarsi su uno di essi, così vi si nascose sotto.

Quando si levò il sole, udì un rumore e vide sei cigni volare dentro dalla finestra. Non appena si posarono a terra le piume che li ricoprivano caddero a terra e i cigni diventarono umani.

La fanciulla riconobbe i suoi fratelli e, felice, uscì da sotto il letto. Non appena la riconobbero i fratelli furono molto felici ma subito si rattristarono.

«Non potete tornare al castello?» chiese loro la fanciulla.

«No» le risposero:

«**perché possiamo abbandonare il nostro aspetto di cigni solo per un quarto d'ora a notte, poi torniamo ad essere cigni.**»

Allora la sorellina pianse e disse,

«Non potete essere liberati?»

«Oh, no» dissero

«le condizioni sono troppo dure. Non dovresti parlare o ridere per sei anni e nel frattempo dovresti cucire per noi sei camicine di ortiche.
Se pronunciassi anche una sola parola , l'incantesimo si spezzerebbe»

Quando i fratelli ebbero detto ciò, finì il quarto d'ora e volarono via dalla finestra sotto forma di cigni.

La fanciulla, decisa a liberare i fratelli anche a costo della vita. Il mattino dopo andò via, raccolse le ortiche e cominciò a cucire. Non avrebbe parlato con nessuno e non aveva nessuna voglia di ridere, così sedette, intenta solo al proprio lavoro. Viveva così da parecchio tempo quando accadde che il re di un paese vicino stesse cacciando nella foresta e i suoi cacciatori giungessero all'albero sul quale stava la fanciulla. La chiamarono e le chiesero:

«Chi sei?» ma la fanciulla non diede risposta. «Vieni con noi» le dissero, «non ti faremo alcun male».

Lei scosse la testa in silenzio. I cacciatori si arrampicarono sull'albero, la tirarono giù e **la condussero dal re**. Il re chiese:

«Chi sei fanciulla? Da dove vieni?»

Ma lei non rispose. Ella era talmente bella che il re l'avvolse nel proprio mantello e la portò al castello. Il suo atteggiamento così modesto e il suo comportamento gli piacquero tanto che pochi giorni dopo la sposò. Ma il re aveva una madre malvagia che odiava la fanciulla silenziosa e non sopportava che fosse diventata regina. Decise quindi di accusarla di stregoneria finché fu stabilito che fosse bruciata al rogo.

Quando fu il giorno in cui doveva essere eseguita la sentenza, avvenne che fosse anche l'ultimo giorno dei sei lunghi anni in cui non aveva potuto parlare per poter liberare i fratelli dal potere dell'incantesimo. La sesta camicina fu terminata proprio quello stesso giorno. Quando fu condotta al rogo, si mise le camicine su un braccio e si guardò attorno, finalmente vide i sei cigni giungere in volo nel cielo. I cigni volteggiarono intorno a lei e si librarono in basso affinché potesse gettare su di loro le camicine. Quando li toccarono, i suoi fratelli persero tutte le piume e furono di nuovo com'erano prima, sani e belli.
Si abbracciarono e si baciarono gli uni con gli altri, poi la regina andò dal re, che era rimasto sbalordito, e cominciò a parlare. Gli raccontò della falsità della vecchia regina madre che fu cacciata via. Così il re, la regina e i sei fratelli vissero a lungo felici e contenti.

IL COLOMBRE

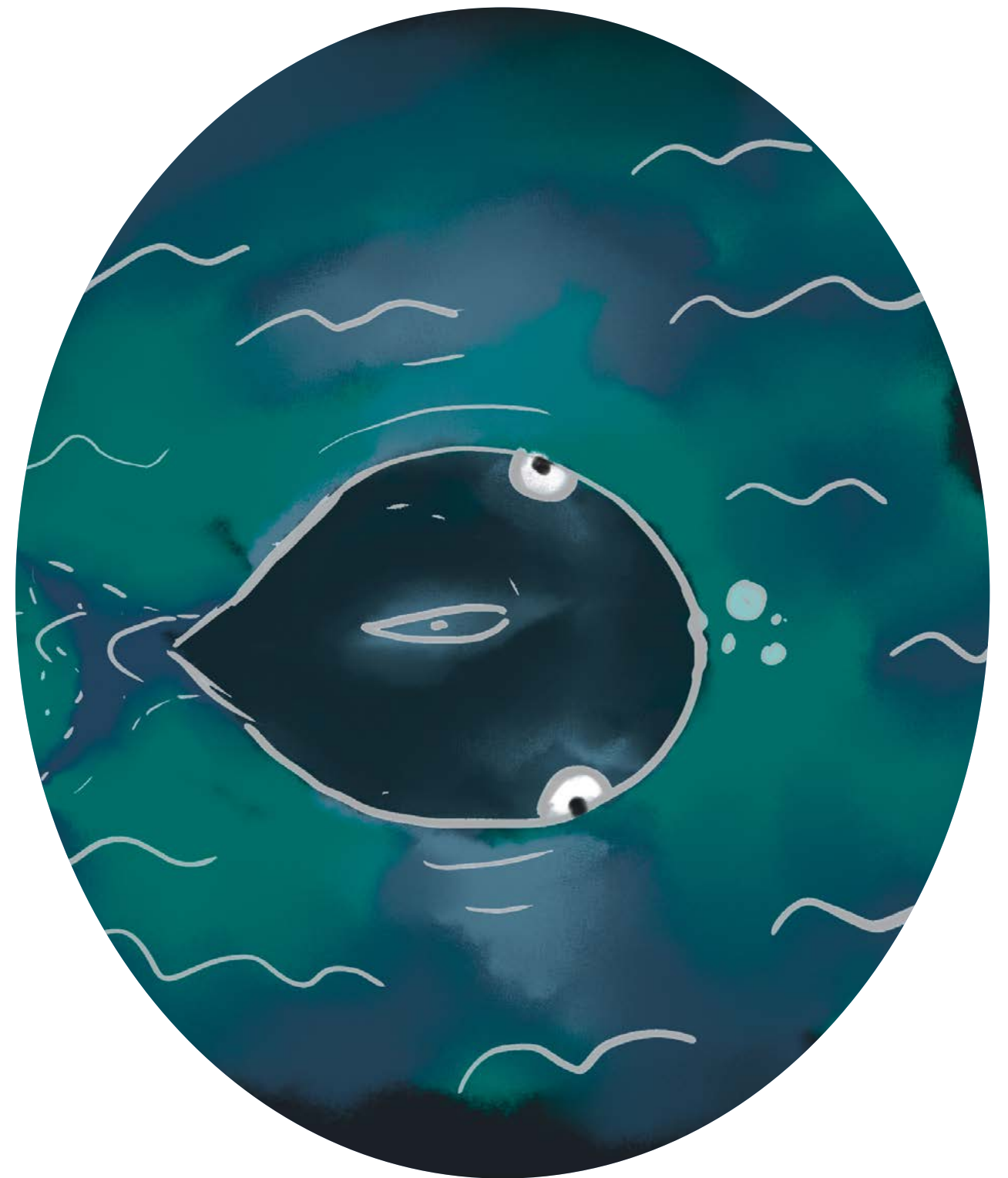
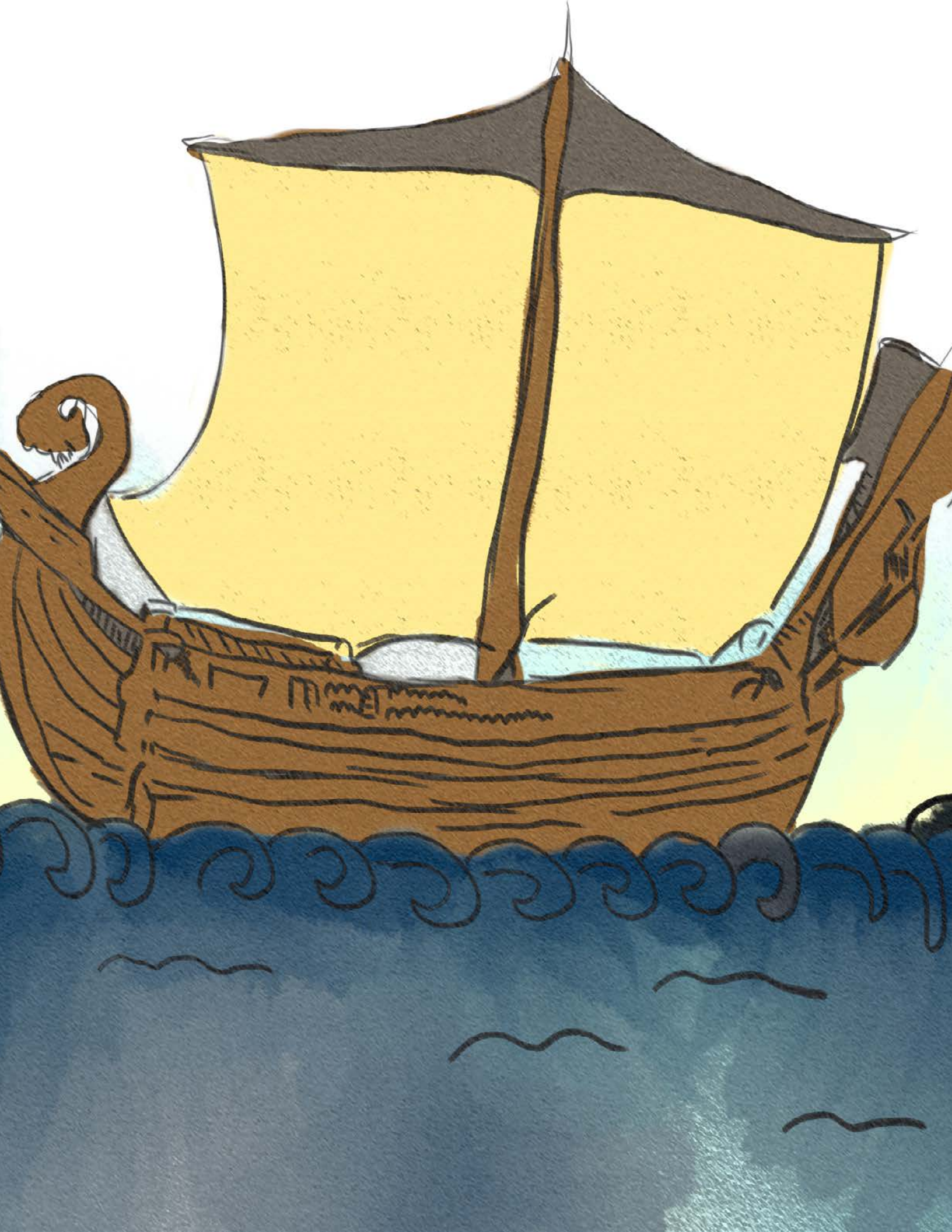
Quando Stefano Roí compí i dodici anni, chiese in regalo a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero, che lo portasse con sé a bordo.

«Quando sarò grande» disse:

«**voglio andar per mare come te.** E comanderò delle navi ancora pi'u' belle e grandi della tua. »

« Che Dio ti benedica, figliolo » rispose il padre.

E siccome proprio quel giorno il suo bastimento doveva partire, portò il ragazzo con sé.

Era una giornata splendida di sole; e il mare

tranquillo. Stefano, che non era mai stato sulla nave, girava felice in coperta, ammirando le complicate manovre delle vele.
E chiedeva di questo e di quello ai marinai che, sorridendo, gli davano tutte le spiegazioni. Come fu giunto a poppa, il ragazzo si fermò, incuriosito, a osservare una cosa che spuntava a intermittenza in superficie, a distanza di due-trecento metri, in corrispondenza della scia della nave.
Benché il bastimento già volasse, portato da un magnifico vento al giardinetto, quella cosa manteneva sempre la distanza. E, sebbene egli non ne comprendesse la natura, aveva qualcosa di indefinibile, che lo attraeva intensamente.
Il padre, non vedendo Stefano piú in giro, dopo averlo chiamato a gran voce invano, scese dalla plancia e andò a cercarlo.

« Stefano, che cosa fai lí impalato? » gli chiese scorgendolo infine a poppa, in piedi, che fissava le onde.

« **Papà, vieni qui a vedere**. »

Il padre venne e guardò anche lui, nella direzione indicata dal ragazzo, ma non riuscí a vedere niente.

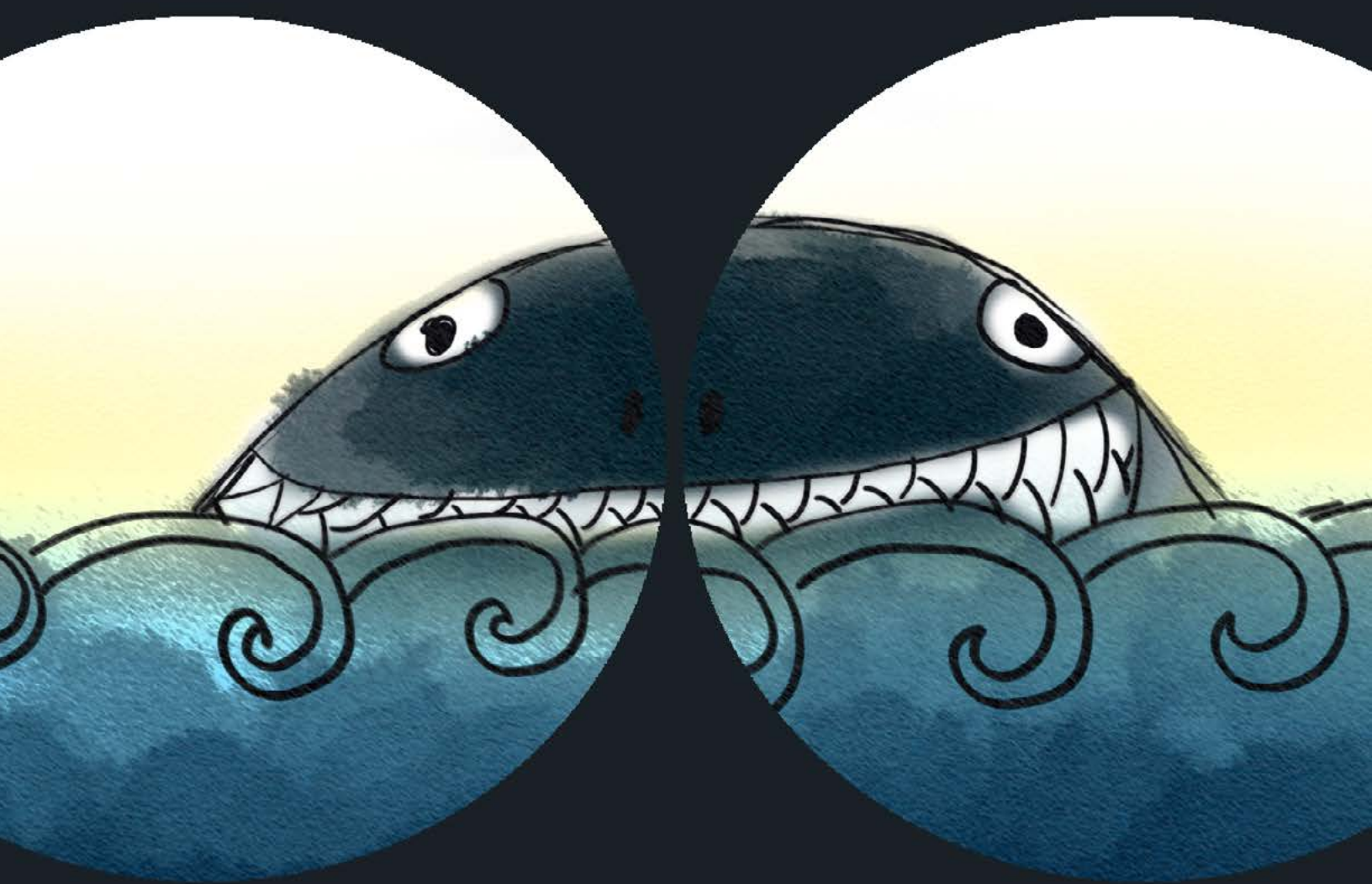
« C'è una cosa scura che spunta ogni tanto dalla scia » disse « e che ci viene dietro. » « Nonostante i miei quarant'anni » disse il padre.

« credo di avere ancora una vista buona. Ma non vedo assolutamente niente. »
Poiché il figlio insisteva, andò a prendere il cannocchiale e scrutò la superficie del mare, in corrispondenza della scia. Stefano lo vide impallidire.

« Cos'è? Perché fai quella faccia? »

« Oh, non ti avessi ascoltato » esclamò il capitano.

« Io adesso temo per te. Quella cosa che tu vedi spuntare dalle acque e che ci segue, non è una cosa. Quello è un colombre. E' il pesce che i marinai sopra tutti temono, in ogni mare del mondo. E' uno squalo tremendo e misterioso, piú astuto dell'uomo. Per motivi che forse nessuno saprà mai, sceglie la sua vittima, e quando l'ha scelta la insegue per anni e anni, per una intera vita, finché è riuscito a divorarla. E lo strano è questo: che nessuno riesce a scorgerlo se non la vittima stessa e le persone del suo stesso sangue. »

« Non è una favola? babbo? »

Disse il poccolo, il padre rispose:

«No. Io non l'avevo mai visto. Ma dalle descrizioni che ho sentito fare tante volte, l'ho subito riconosciuto. **Quel muso da bisonte, quella bocca che continuamente si apre e chiude, quei denti terribili. Stefano, non c'è dubbio, purtroppo, il colombre ha scelto te e finché tu andrai per mare non ti darà pace**. Ascoltami: ora noi torniamo subito a terra, tu sbarcherai e non ti staccherai mai piú dalla riva, per nessuna ragione al mondo. Me lo devi promettere. Il mestiere del mare non è per te, figliolo. Devi rassegnarti. Del resto, anche a terra potrai fare fortuna.»

Ciò detto, fece immediatamente invertire la rotta, rientrò in porto e, con il pretesto di un improvviso malessere, sbarcò il figliolo. Quindi ripartí senza di lui.

Profondamente turbato, il ragazzo restò sulla riva finché l'ultimo picco dell'alberatura sprofondò dietro l'orizzonte. Di là dal molo che chiudeva il porto, il mare restò completamente deserto. Ma, aguzzando gli sguardi, Stefano riuscí a scorgere **un puntino nero che affiorava a intermittenza**

dalle acque, il “suo” colombre, che incrociava lentamente su e giú, ostinato ad aspettarlo. Diventato grande, Stefano cominciò a navigare, nonostante la paura per quel grande mostro che lo seguiva, la sua passione era molto forte tanto da affrontare le sue paure. Diede prova di qualità marinare, coraggioso, di animo intrepido. Navigava, navigava, e sulla scia del suo bastimento, di giorno e di notte, con il sole e la tempesa, arrancava il colombre. Egli sapeva che quella era la sua maledizione e la sua condanna, ma proprio per questo lo ignorava lui amava il mare, non c’era niente che poteva allontanarlo da esso, neanche il colombre. Un giorno disse ai suoi marinai.

« Non vedete niente da quella parte? » indicando la scia.

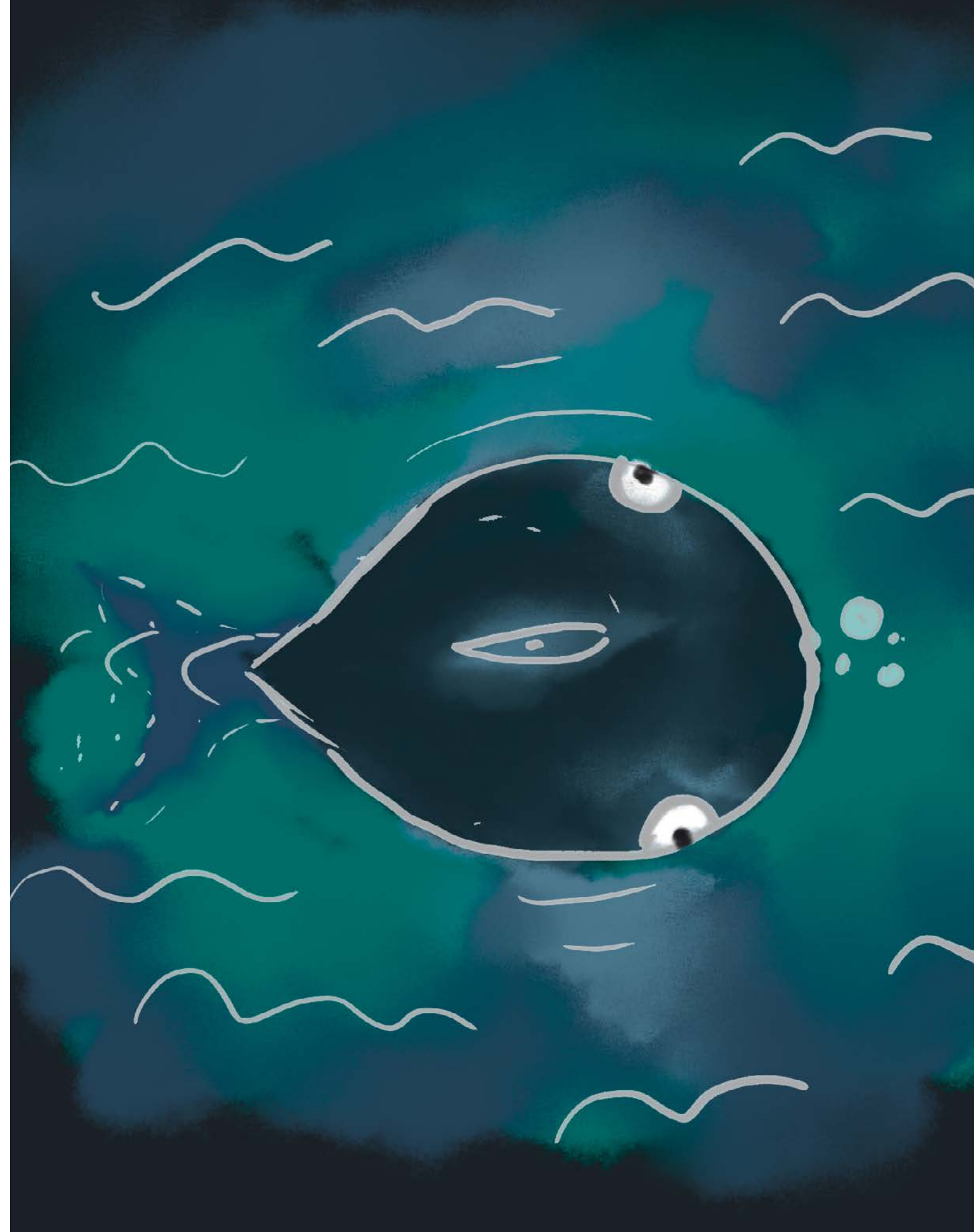
« No, noi non vediamo proprio niente. Perché? »

« Non so. Mi pareva... » disse lui.

« Non avrai mica visto per caso un colombre » Dissero i marinai prendendolo un po in giro.

« Perché ridete? »

« Perché si dice che il colombre è una bestia che non perdona. E se si mettesse a seguire questa nave, vorrebbe dire che uno di noi è perduto. »

«Tornate a lavorare fannulloni, non avete tempo

per seguire le dicerie»
Rispose sorridente anche lui.
Passavano anni e continuava a navigare, il suo fedelissimo colombre lo seguiva. Diventò ricco, molto ricco, le persone del paese non si spiegavano perché lui invece di godersi la vita, continuava a navigare, era la sua passione, un richiamo così forte che lui non poteva resistere, infatti quando sbarcava su un posto, subito voleva ripartire pochi giorni dopo, così facendo, si ritrovò vecchio e stanco, non sapeva neanche come era, stanco, infelice di aver passato tutta la sua vita a scappare dal colombre, che lo aveva seguito cosí diligentemente. Una sera, mentre la sua magnifica nave era ancorata al largo del porto dove era nato, si sentì prossimo a morire. Allora chiamò il secondo ufficiale, di cui aveva grande fiducia, e gli fece promettere di non opporsi dopo, Stefano rivelò la storia del colombre, che aveva continuato a inseguirlo per quasi cinquant'anni, inutilmente.

« **Mi ha scortato da un capo all'altro del mondo con una fedeltà che neppure il piú nobile amico avrebbe potuto dimostrare. Adesso io sto per morire. Anche lui, ormai, sarà terribilmente vecchio e stanco. Non posso tradirlo**. »

Ciò detto, prese commiato, fece calare in mare un barchino e vi sali, dopo essersi fatto dare un arpione.

« Ora gli vado incontro »
annunciò.

« E' giusto che non lo deluda. Ma lotterò, con le mie ultime forze. »

A stanchi colpi di remi, si allontanò da bordo. Ufficiali e marinai lo videro scomparire laggiú, sul placido mare, avvolto dalle ombre della notte. All'im'provviso il muso orribile del colombre emerse di fianco alla barca.

« Eccomi a te, finalmente »
disse Stefano.

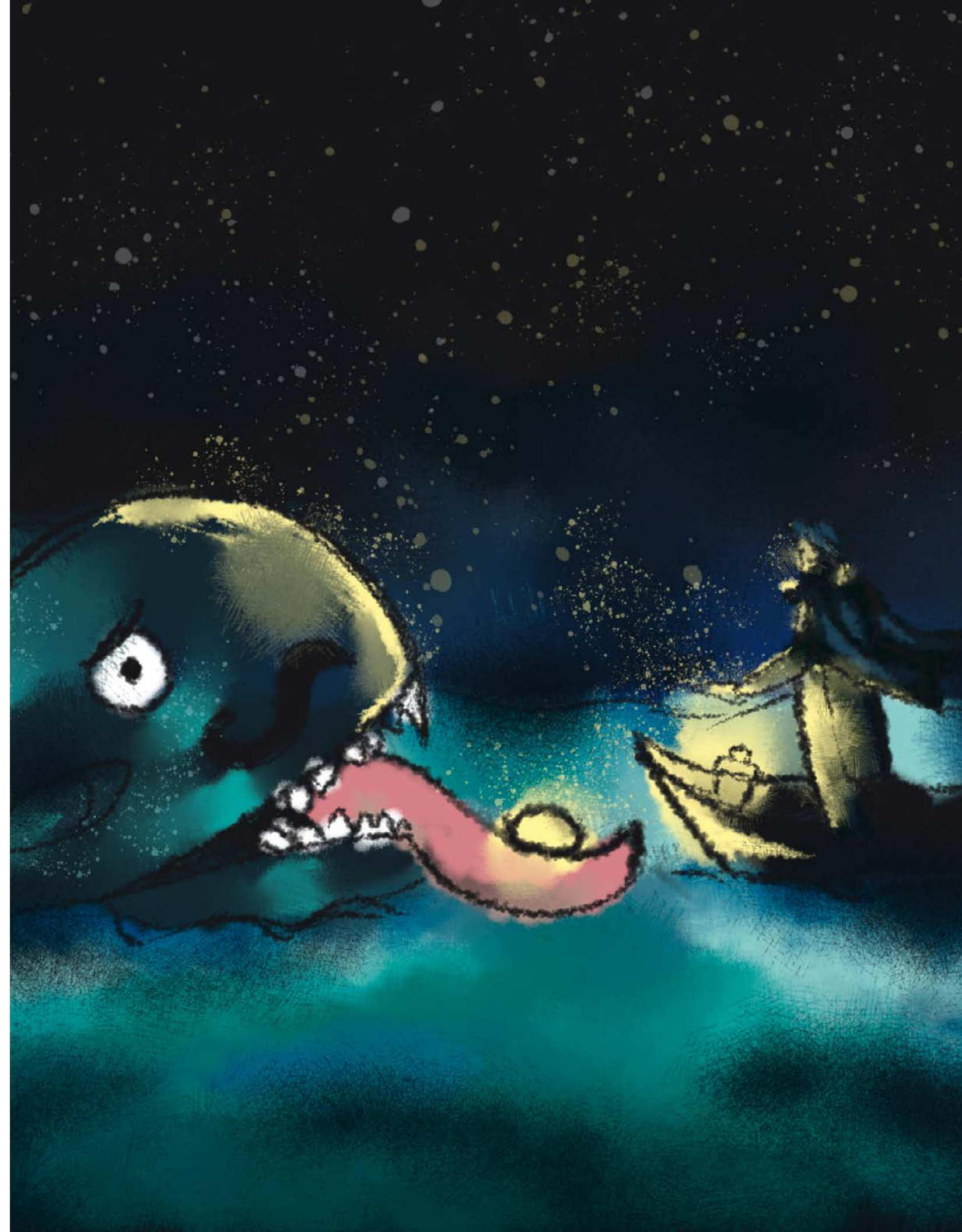
« Adesso, a noi due! »

E, raccogliendo le superstiti energie, alzò l'arpione per colpire.

« Uh »
mugolò con voce supplichevole il colombre

« che lunga strada per trovarti. Anch'io sono distrutto dalla fatica. Quanto mi hai fatto nuotare. E tu fuggivi, fuggivi. E non hai mai capito niente.»

« Perché? »
fece Stefano, sorpreso.

« Perché non ti ho inseguito attraverso il mondo per divorarti, come pensavi. Dal re del mare avevo avuto soltanto l'incarico di consegnarti questo. »

E lo squalo trasse fuori la lingua, porgendo al vecchio capitano una piccola sfera fosforescente. Stefano la prese fra le dita e guardò. Era una perla di grandezza spropositata. E lui riconobbe la famosa Perla del Mare che dà, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore, e pace dell'animo. Ma era ormai troppo tardi.

« Ahimè! »

disse scuotendo tristemente il capo.

«**Come è tutto sbagliato. Io sono riuscito a dannare la mia esistenza: e ho rovinato la tua**.»

« Addio, pover'uomo »

rispose il colombre. **E sprofondò nelle acque nere per sempre.**

LA SIRENETTA

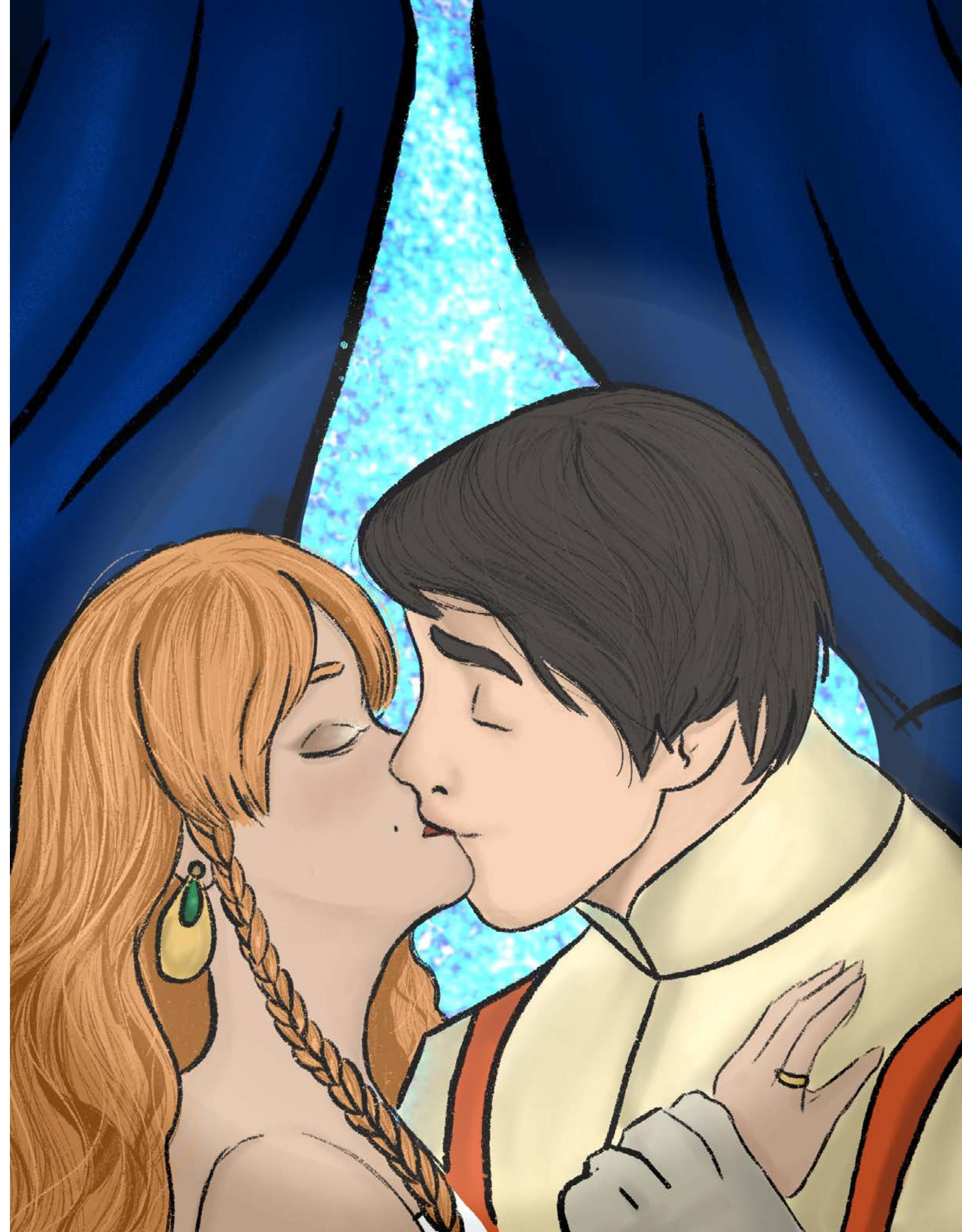
C'era una volta, una sirenetta di nome Serena, figlia del re del mare.
Abitava in un fantastico regno sottomarino, ma il suo sogno era vivere sulla terra.
Re Tritone scoprì che spesso la figlia saliva in superfice per osservare gli umani, anche se era vietato.
«Serena ha bisogno di qualcuno che la sorvegli e la tenga fuori dai guai!»
Disse, quindi ordinò allora al granchio Rosuccio di farle da guardia.

Nessuno però poteva fermare Serena!
Un giorno si avvicinò ad una barca, dove vide William, un bellissimo principe.
Improvvisamente, scoppiò una terribile tempesta e il giovane precipitò in mare. Sarebbe sicuramente annegato, se la sirenetta non fosse corsa in suo aiuto portandolo a riva.
«Com'è bello!» esclamò accarezzandogli il volto e **gli cantò una tenera canzone d'amore**.
Poi, quando il principe riaprì gli occhi, si tuffò veloce in mare. Re Tritone seppe subito ciò che aveva fatto Serena.
«I contatti tra il mondo umano e il mondo marino sono vietati!»
gridò il re.
«**Papà,io lo amo!**» confessò la sirenetta, che triste pianse e scappò via dal palazzo pensando.
« Se non posso farmi aiutare dal re del mare, farò tutto da sola!».

Si recò subito da **Pinna Velenosa**, la strega del mare, una terribile creatura metà serpente marino metà donna che promise di trasformarla in umana, ma aggiunse:
«Prima che il sole tramonti **il terzo giorno**, il principe deve darti il **bacio del vero amore**.
Se non lo farà, tornerai ad essere una sirena e la tua voce sarà mia per sempre, e il tuo corpo mi apparterrà» concluse. In cambio del suo aiuto, la sirena non doveva far altro che cantare in una conchiglia che le risucchiò via tutta la sua preziosa voce.
Quest'ultima, anche se con un pò di esitazione iniziale, accettò. **Iniziò a cantare e subito la coda si mutò in gambe con dei graziosi piedini rosa.**
Per Serena fu strano, ma giacchè si trovava nelle profondità degli abissi, ebbe sin da subito la sensazione di non riuscire a respirare. Per fortuna che in gran segreto fu seguita dal Gran Tonno, ammiraglio di corte, e da Rosuccio, che subito la portarono con gran urgenza in superficie, cosí lei

poté respirare nuovamente dopo aver tirato un grandissimo colpo di tosse.
In quel momento, il principe William che casualmente passava per la spiaggia, vide questa graziosissima fanciulla che però aveva urgentemente bisogno di aiuto giacché si accorse che non poteva parlare.
Condusse Serena a palazzo, la vestì di preziosi abiti e le diede da mangiare. Il cibo umano per la ragazza era strano, non aveva mai mangiato queste squisitezze che le venivano proposte.
Ma ora vi era un grandissimo problema che angosciava la povera fanciulla, senza voce come poteva far capire al principe William, che era stata lei a salvarlo? Lui ricordava solo il suono della sua voce.
Il secondo giorno la giovane principessa marina venne portata in barca dal principe William. La presenza di Serena era diventata indispensabile tanto che iniziava ad innamorarsi della bella fanciulla anche se muta. In cuor suo ricordava ancora il bel canto d'amore che le donò la fan-

ciulla che lo salvò ma di cui non sapeva nè il nome e nè chi fosse. Ma soprattutto, non poteva sapere che quella fanciulla fosse proprio Serena.
Quello stesso giorno, in un momento di silenzio, i due ragazzi nella barca stavano per lasciarsi andare ad un bacio di primo amore quando dalle profondità degli abissi più oscuri uscirono due orribili murene, al servizio di Pinna Velenosa, che rovesciarono la barca ed entrambi caddero in mare.
La strega del mare, temendo che Serena riuscisse a farsi baciare, si trasformò in una deliziosa ragazza con al collo la conchiglia che custodiva la voce della ragazza.
Non appena il principe la vide e ne udì il canto, credette di riconoscere in lei la fanciulla dei suoi sogni e la volle sposare il giorno dopo, il tempo di fare i preparativi delle nozze. Nel momento del gran giorno, appena arrivato il momento cruciale, un banco di tonni guidati da Gran Tonno, scoperto il perfido piano della malvagia strega, iniziò ad infuriarsi ai piedi della nave nunziale, alcuni salirono sulla nave e aggredirono la finta sposa, im-

pedendo il matrimonio.
Durante la lotta, **la conchiglia si ruppe**: Serena riebbe così la sua voce, ma proprio allora, il sole del terzo giorno tramontò e lei ritornò sirena.
Immediatamente Pinna Velenosa, riprese il suo aspetto, afferrò Serena e la trascinò con se in mare.
Ma il principe le inseguì negli abissi marini e dopo una terribile lotta, riuscì ad avere la meglio sulla crudele strega del mare. Re Tritone commosso dal coraggio del principe, trasformò nuovamente la principessa marina in un essere umano in modo tale che potesse dare la sua benedizione per **festeggiare le nozze**. Il matrimonio fu celebrato a bordo della nave nuziale. Gli uomini e le creature del mare, felici che il sogno di Serena fosse divenuto realtà, festeggiarono insieme agli sposi.

ALÌ BABÀ E I QUARANTA LADRONI

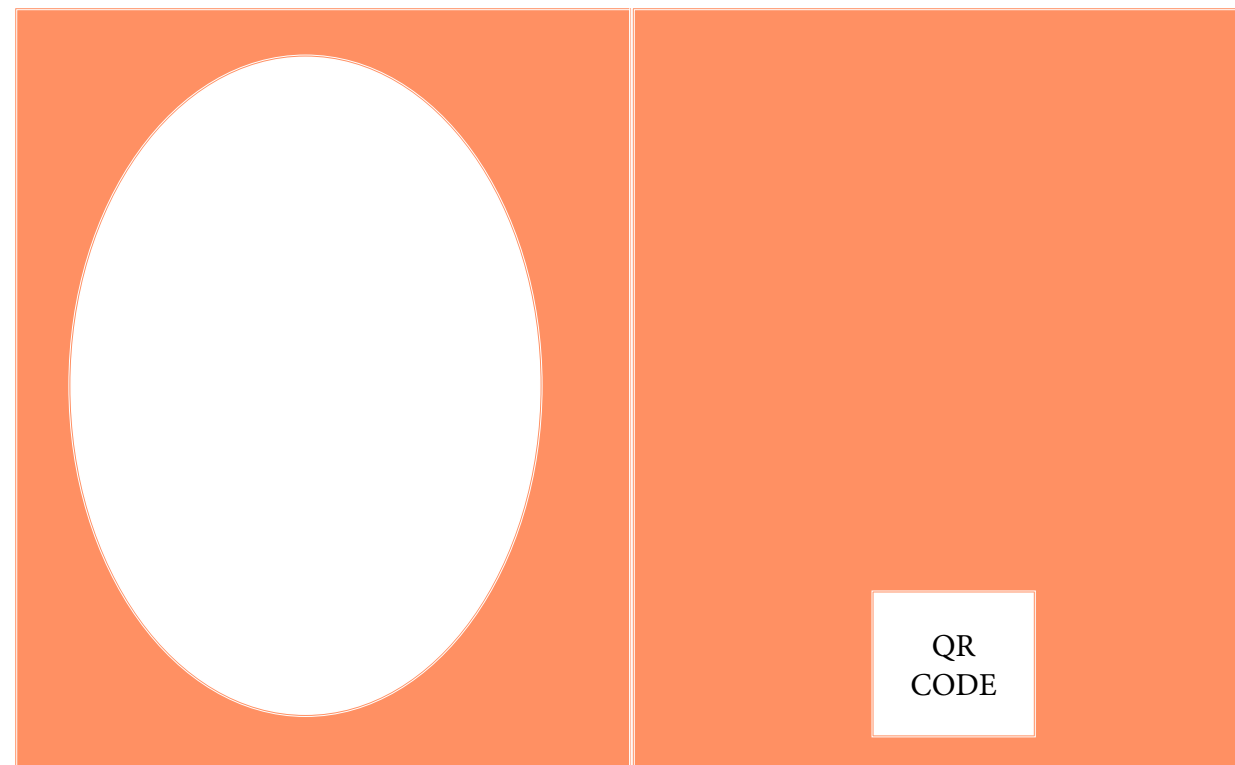
Tanto tempo fa, in una città della Persia viveva un povero taglialegna di nome Alì Babà. Un giorno **Alì Babà** caricò i suoi asini con la legna nella foresta e vide in lontananza un'enorme nuvola di polvere avvicinarsi. Per precauzione **salì su di un albero** accanto a una grande roccia. I cavalieri, che erano quaranta ladroni armati fino ai denti, sostarono all'ombra di questa **roccia**. Scaricarono le borse dai loro cavalli che sembravano essere molto pesanti quasi fossero colme d'oro e argento. Alì Babà osservò come il capo dei ladroni si avvicinò alla roccia e disse:

«**Apriti Sesamo!**»

Una porta nella roccia si aprì e i quaranta uomini vi entrarono. Trascorso un po' di tempo vi uscirono.
Il capo dei ladroni disse:
«Chiuditi Sesamo!»
La porta si chiuse e i ladroni si allontanarono a cavallo. Non appena andati via, Alì Babà scese dall'albero, diede un calcio alla roccia e disse: «Apriti Sesamo!» la porta si aprì per davvero, Alì Babà entrò nella e scoprì che la caverna era molto profonda, piena di tessuti di seta, broccati, tappeti, oro e argento.
Prese tutto l'oro che poteva trasportare con i suoi asini e tornò a casa.

Ben presto i ladroni si accorsero che mancava loro del bottino. Uno dei ladroni andò in città e cominciò a informarsi in giro su chi potesse aver fatto quel furto, ebbe in fine le notizie che gli servivano.
Non appena scoprì l'autore del furto, informò il suo capo, il quale escogitò un astuto piano. La banda si procurò molti cammelli e li caricò con grandi giare di olio, nei quali si infilarono uno a uno i ladroni, armati fino ai denti. Il capo dei ladroni si camuffò da mercante e portò gli asini con le giare d'olio in città.
Qui si fermò dinnanzi la casa di Alì Babà e chiese un giaciglio per la notte per sé e i suoi asini. Essendo Alì Babà da buon padrone di casa, ordinò con gentilezza alla sua bellissima serva Morgiana, di cucinare per l'ospite.

Poiché era finito l'olio, la bella Morgiana di nascosto, approfitto delle giare d'olio dell'ospite per cucinare e quando andò in cortile per prenderne un po', scoprì che nelle giare non vi era affatto dell'olio ma i quaranta ladroni che dormivano senza essersi accorti che lei che li aveva visti. In punta di piedi e di nascosto la ragazza riuscì ad avvertire appena in tempo Alì Babà e a sventare così l'assalto che stava per subire. Per ringraziarla, **Alì Babà regalò a Morgiana la libertà**.

INQUADRA CON LO SMARTPHONE I QR CODE POSTI SULLA PARTE BASSA DELLA SECONDA PAGINA DI OGNI FAVOLA TI PORTERANNO DIRETTAMENTE ALL'AUDIOLIBRO DELLA FAVOLA, RILASSATI E ASCOLTA UNA DELLE NOSTRE FANTASTICHE FAVOLE.

ISTRUZIONI PER L'USO

UN RINGRAZIAMENTO AI NOSTRI LETTORI

Ciò che è reale o che consideriamo reale potrebbe o non potrebbe esserlo.

Iniziamo un viaggio da quando nasciamo a quando arriva la nostra ora, un viaggio fatto di sfide insormontabili da superare, ma solo superandole possiamo accorgerci che niente è insormontabile. Nulla succede per caso, la vita è una probabilità continua.

Ad ogni scelta avremo modo di scoprire che ciò che ritenevamo impossibile invece si verifica, i limiti che ci ponevamo prima, non erano poi così limitanti.

Alla luce di questi fatti, chi mi dice che l'impossibile non possa diventare possibile un giorno?

Qual è il confine del nostro mondo e un altro? Questo nessuno lo sa, la certezza è che noi, come diceva Shakespeare, siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, basta solo alzarsi e guardare il mondo. Voliamo perchè dobbiamo, per noi e per il divertimento di vedere alla fine la nostra opera dove va a finire.

IL CAPOREDATTORE
MARCO ROSSI

IL CAPPELLO ROSSO